

Alla vigilia dell'apertura, domani, della rassegna romana, il direttore artistico spiega le sue scelte già criticatissime

Il festival di Müller

“Registi troppo esotici?
Venite a scoprire
l'altra metà del mondo”

Cina

Dovrei portare soltanto europei o americani? Ma se tra poco il cinese sarà la lingua più parlata nel mondo...

Indipendenti

Ho firmato il contratto a giugno. Troppo tardi per gli studios. Così ho potuto lavorare solo con gli indipendenti

Mercato

Prima c'era una collaborazione con Medusa e 01, ma ora distribuiscono meno film stranieri

L'APERTURA

Il primo film del Festival del cinema di Roma è, domani fuori concorso, “Aspettando il mare” del regista Bakhtyar Khudojnazarov

MARIA PIA FUSCO

ROMA
«Irrascibile, ma flemmatico», come lui si definisce, Marco Müller, alla vigilia dell'apertura del suo primo Festival di Roma da direttore artistico cerca di non cadere nelle provocazioni. Risponde a Gianni Amelio che, presentando il programma di Torino, ha detto: «Qualcuno sparla del festival di Torino, vorrebbe che avessimo solo film mongoli e invece abbiamo Dustin Hoffman». Müller non è stato mai citato, ma il riferimento è tutt'altro che casuale. Del resto «mi aspettavo una sortita polemica. Già a giugno con il presidente Ferrari abbiamo cercato un incontro con la direzione di Torino per trovare un accordo

sulle date, visto che le nostre erano obbligate. Ma non abbiamo mai avuto risposta», dice Müller.

Rispetto alla Mostra di Venezia com'è il suo stato d'animo alla vigilia del Festival di Roma?

«Sto molto meglio. Roma è davvero la capitale del cinema, c'è un bel clima temperato e un pubblico capace di accogliere con un abbraccio i film in arrivo da tutto il mondo».

Eppure uno degli aggettivi già affibbiati al suo festival è “moscio”...

«È come quando fui chiamato da Miciché al festival di Pesaro. Oggi come allora c'è una censura di mercato per cui, al di là dei gala per i film fuori concorso, per tutti gli altri c'è diffidenza. Si dice che porto registi esoterici? Feng Xiaogang, l'autore di *1942*, il film sorpresa, è il più popolare al botteghino di tutta l'Asia. Dovrei portare soltanto europei o americani? Non è una realtà che tra qualche anno il cinese sarà la lingua più parlata nel mondo?».

Però lei aveva ottimi rappor-

ti con Hollywood. È successo qualcosa?

«È successo che quando sono andato a giugno negli Studios mi hanno detto “dovevi venire tre mesi fa...”. Ma se il contratto l'ho firmato a giugno! Ho potuto lavorare solo con il cinema indipendente: da James Franco a Roman Coppola. Mi sembrano nomi interessanti. Avere *Bullet to the head* (il thriller di Walter Hill con Stallone, ndr) che esce a febbraio, è stato un miracolo, ho aspettato tre mesi per avere la conferma. C'è anche da dire che il mercato italiano è cambiato, c'era una collaborazione con Medusa e 01, ma ora distribuiscono un numero più limitato di film stranieri».

Non sarà che “moscio” è riferito anche all'apertura con un film di un regista dal cognome impronunciabile?

«Invece di Bakhtyar Khudojnazarov avrei dovuto dire il regista di *Luna Papa* che è stato a Venezia nel '99?».

Ma è vero che ha voluto i russi perché sono loro a pagare tutte le spese e perché sta pensan-



do di andare a dirigere il festival di Mosca l'anno prossimo?

«In questo momento bisogna avere un dialogo con tutte le situazioni del cinema e del commercio che possano aiutare la partenza di un festival: hanno pagato tutto. Quanto a Mosca: ci sono i giapponesi, forse potrei anche andare a Tokyo».

Ma lei sarà ancora il direttore del Festival di Roma nel 2013?

«Se non mi licenziano».

Non pensa che sia stato un errore vincolarsi alle anteprime?

«Le anteprime sono un banco di prova: si va in ogni paese del mondo e si chiede quali sono i film importanti inediti da portare a un festival. Se non fosse stato così e avessi preso film di secondo o terzo rimbalzo sarei stato criticato comunque».

È vero che la debolezza del glamour ha creato problemi con gli sponsor?

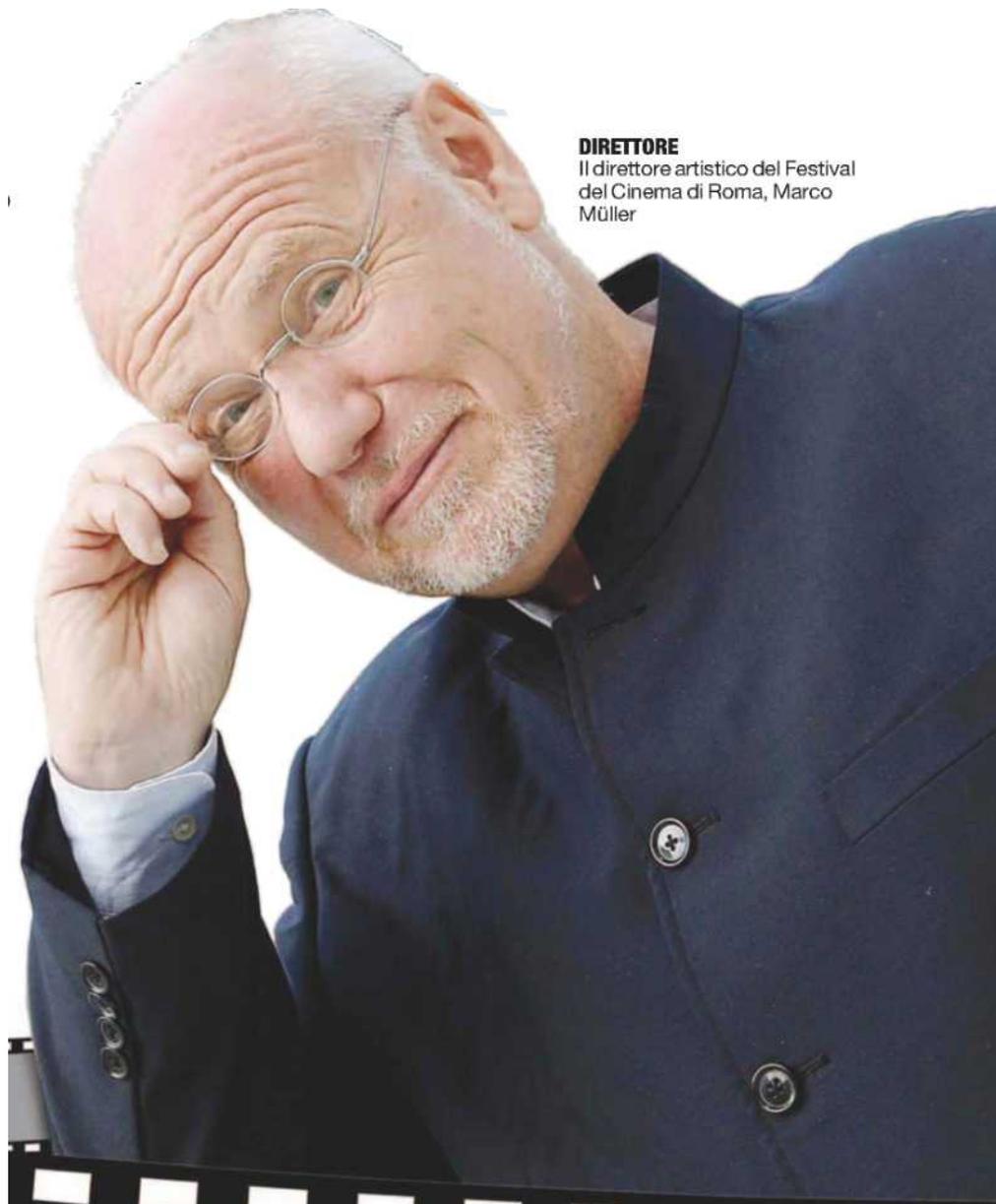
«All'inizio c'è stata qualche perplessità, ma poi li abbiamo rassicurati. A parte l'apertura, per tutte le altre sere ci sono star americane o australiane. Oltre a Stallone ci sono Adrien Brody, Jude Law, Matthew Modine, F. Murray Abraham, aspettiamo una conferma da Tim Robbins... Poi ci sono gli europei, Julian Sands, la Rampling, Romain Duris, Marisa Paredes. E poi c'è la possibilità di conoscere il divismo dell'altra metà del mondo».

L'impressione è proprio che lei collabori meglio con quella metà...

«Conosco le regole di entrambe le parti. In America bisogna tenere conto di promozione e mercato. Più vai a est e più le regole cambiano. In Cina per esempio bisogna sapere quando comincia il congresso del partito per capire se sarà concesso o no il permesso di censura a questo o quel film».

Sarà molto presente Renata Polverini al Festival?

«Questo bisogna chiederlo al cerimoniale. Per quanto mi riguarda apprezzo molto la Lazio Film Commission, sta facendo un buon lavoro a favore del cinema».



DIRETTORE

Il direttore artistico del Festival del Cinema di Roma, Marco Müller